



SEMPRE IN CAMMINO

ANNO 57 - N. 1 - DICEMBRE 2024 - PERIODICO QUADRIMESTRALE DELLA SEZIONE ALPINI "I CADANELLI" DI VENEZIA - AUT. TRIB. DI VENEZIA N. 494 del 29.6.1998 - Direttore responsabile ALVISE SPERANDO



DICEMBRE 2024

in questo numero

- 2 - Cosa bolle in pentola...
- 3 - Editoriale - Il ruolo del giornale
- 4-5 - Storia - Sandro Gallo alpino e partigiano
- 6 - Storia - "Arnautowo"
- 7 - Vignette alpine
- 8 - Notizie dall'Esercito - Esercitazione "Sua Montain 24"
- 9 - Notizie dall'Esercito - Riservisti in arrivo
- 10-11 - La Sezione - Raduno triveneto San Michele/Bibione
- 12 - La Sezione - "Il nostro Futuro"
- 13 - La Sezione - Comunicare con i giovani
- 14-15 - Dai Gruppi - Banco alimentare un impegno sezione
- 16 - Dai Gruppi - Le attività del Gruppo Venezia
- 17 - Dai Gruppi - Mestre, la Madonna del Don
- 18 - Dai Gruppi - Fiume una data da non dimenticare
- 19 - Dai Gruppi - Mira e Zara, Commemorazioni e celebrazioni
- 20-21 - Dai Gruppi - Attività di vita associativa (foto)
- 22 - Poesia di Nelson Cenci - Nikolajewka
- 23 - Seguito - "Cosa bolle in pentola" - "Andati Avanti"

Natale 2024

Il Presidente, il Direttore
e tutta la redazione
di Quota Zero,
augurano ai soci, agli
amici,
agli aggregati
e alle loro famiglie
i migliori auguri
di
Buon Natale
e Felice Nuovo Anno



Presidente **FRANCO MUNARINI**

Direttore responsabile **ALVISE SPERANDIO**

Comitato di Redazione: Alvise ROMANELLI (redattore),
Alberto BONFIGLIO, Mario FORMENTON (Grafica e impaginazione)

Sede: Cannaregio (Sant'Alvise), calle del Capitello 3161/a
30121 Venezia - Telefono e fax 041721964

www.alpinivenezia.it - mail: venezia@ana.it

Stampa: SAN GAETANO - Scuola di Formazione Professionale - Vicenza

Nel chiudere il 2024, un anno molto impegnativo per la Sezione di Venezia, e fare a tutti i migliori auguri di buon Natale e buon 2025, permettetemi di ripercorrere con alcune riflessioni il nostro lavoro e gli eventi che stiamo preparando.

IL RADUNO TRIVENETO DI BIBIONE è stato l'impegno più grosso che abbiamo affrontato, un evento che si è aggiunto agli altri cinque che abbiamo organizzato, anche se si chiamavano con nomi un po' diversi: nel 1955 a Portogruaro per la consegna del Gagliardetto, nel 1972 con "L'Europa della Naja Alpina" a Venezia, nel 1985 ancora a Portogruaro per l'inaugurazione della Sede, nel 1994 a Mestre per l'occasione in cui le Sezioni Europee della nostra Associazione donarono l'Olio alla Madonna del Don e nel 2000 a San Donà, anche questa volta, per l'inaugurazione della Sede del Parco Europa.

Scrivendo il libro del 100° della Se-

COSA BOLLE IN PENTOLA

Franco MUNARINI*

zione sono state trovate anche testimonianze di un primo raduno Intersezionale a Venezia nel 1951, ma erano altri tempi.

Sono cambiati i tempi, appunto, in modo tale che quello che fino a circa dieci anni fa ci era sembrato di facile attuazione, ai nostri giorni con le norme nel campo della sicurezza, della tutela della salute, dell'ordine pubblico tutto è diventato particolarmente difficile. Le prime fasi dell'organizzazione, già nel 2022, sono iniziate avvalendosi della collaborazione di Giorgio Bravin, allora Vicepresidente e organizzatore esperto: tutti noi ricordiamo ancora la nostra trasferta a Roma dal Papa per l'udienza nel 2019; alla fine del 2023 Giorgio si è amma-

lato e ad aprile purtroppo ci ha lasciato. Dai primi di marzo ho chiesto pertanto a Vitaliano Pistolato, Capogruppo di San Donà e Vicepresidente, di prendere il posto di Giorgio e di questo lo ringrazio.

Nel breve intervento che abbiamo fatto alla Cerimonia del passaggio della Stecca con la Sezione di Conegliano, alla fine della manifestazione, mi sono sentito in dovere di dedicare questo Raduno proprio alla figura di Giorgio.

Sono stati mesi di incontri, lettere, riunioni e preoccupazioni anche per il peso di questo evento che ha avuto l'aiuto economico della Regione Veneto, della Città Metropolitana, del Comune di San Michele al Tagliamento, della Banca BCC, di alcuni sponsor e di ANA Servizi s.r.l.

Le iniziative messe in campo sono andate bene: sei cori in piazza e fanfare per le vie di Bibione e, benissimo,

SEGUE A PAGINA 23

“IL RUOLO DEL GIORNALE”

Quale funzione svolge un periodico di stampa alpina? Come dev'essere strutturato, quali temi è chiamato ad affrontare al giorno d'oggi, in una realtà in cui la comunicazione digitale è immediata per ciascun individuo, personalizzabile e disponibile a portata di “clic”? E soprattutto, che cosa si aspetta dal giornale associativo l'iscritto che attende pazientemente la pubblicazione dell'ultimo numero, quali argomenti vi vorrebbe vedere trattati e sviluppati?

La riflessione viene suggerita tanto dallo scarso interesse che alcuni Gruppi – una stretta minoranza, fortunatamente – sembrano nutrire in termini di contributo e partecipazione verso la propria testata sezionale quanto da alcune considerazioni fatteci pervenire da chi, come Lucio Montagni, il giornale lo conosce assai bene se non altro per esserne stato per svariati anni il redattore accanto al fratello giornalista Gianni, past-direttore e nostro socio aggregato.

E così il col. Montagni si chiede, in modo provocatorio ancorché legittimo e puntuale, se un giornale non “*dovrebbe spronare, incitare al nuovo essere dell'associazione ... dovrebbe suggerire ed anticipare le novità del pensare e dei comportamenti con il cambiamento o maturare dei tempi. E gli associati dovrebbero pretenderlo... Perché ci si associa per sostenere e portare avanti idee.... Non esserne i notai. Non sentiamo il dovere di far giungere a Milano le nostre riflessioni, il pensiero degli associati? Dov'è la Riserva? Chi addestra i cittadini? Chi si interessa della diffusione della cultura della difesa e degli oneri che dovrebbe comportare? Qualcuno ne parla? Altrimenti si può continuare con... Assemblea ...PC... Vita dei Gruppi... e non dire niente di niente. Forse è meglio Whatsapp.... Telegram... Facebook...*”.

Orbene, è opportuno considerare preliminarmente un paio di aspetti: 1) il “Quota Zero” di questi ultimi anni si è saputo calare nel solco della tradizione tracciata dai precedenti redattori, mantenendo un filo rosso che accompagna il lettore nella trattazione delle tante rubriche. 2) Il periodico risulta inevita-

bilmente fotografia dell'associazione, della Sezione che rappresenta, “figlio” dei tanti alpini ed amici che contribuiscono alla sua stesura coi loro interventi, le loro foto, i loro commenti, e da questi è vissuto inevitabilmente come il “loro” giornale.

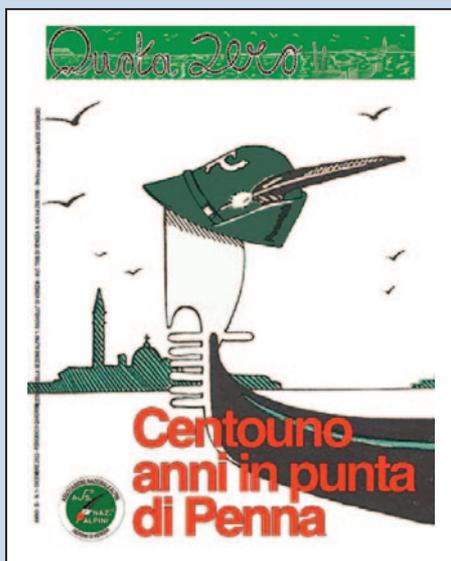
In questi ultimi anni si è insistito nello sforzo di coinvolgere il maggior numero di iscritti possibile, incoraggiandone i contributi, ed almeno una trentina sono le penne alternate sulle pagine dal 2020 in avanti, ciascuna col proprio bagaglio di emozioni da esternare e condividere. Certamente non è mancato lo spazio da dedicare al confronto ed approfondimento, dal tema dei cambiamenti climatici e della fragilità del territorio all'isolamento sociale vissuto durante la pandemia, dalla tenuta associativa in un'epoca di individualità e di scollamento fino alla riflessione su un utilizzo dei social media coerente con i valori statutari, nonché da ultimo al coinvolgimento dei giovani con uno sguardo al futuro associativo.

Senza dubbio sarebbe viepiù stimolante riuscire ad ospitare una tribuna virtuale in cui poter solleticare e confrontare le opinioni degli iscritti, stuzzicare proposte e relazioni programmatiche - e non è detto che un giorno non si possa riuscire anche in questo. Per certo, un periodico come il nostro non può che ospitare quel necessario approfondimento e analisi rispetto a tematiche cui i social possono solo accennare, oltre a contrapporre la concretezza dello “stampato” alla fugacità delle immagini *scrollate* su uno smartphone.

In fondo è proprio questo il “plus” che distingue ancora il nostro “Quota Zero” rispetto al mondo effimero di whatsapp, facebook o telegram; ogni sua uscita è attesa con trepidazione dai nostri alpini, trovandovi gli ultimi temi trattati dalla Sezione, quello spaccato di esistenza in cui continuiamo a riconoscerci, compreso il piacere di rivedere vecchie foto assieme ai nipotini.

Ed a ben guardare, non è poco...

ALVISE ROMANELLI



Sandro Gallo, alpino e partigiano

Il 20 settembre 1944, sulla strada tra Domegge e Lozzo di Cadore, un giovane partigiano veneziano, di appena trent'anni trova la morte attaccando un reparto di tedeschi. La sua è una figura di spessore che caratterizza la Resistenza cadarina.

Tenente degli alpini, alpinista, avvocato, insegnante nelle superiori di Venezia e Pieve di Cadore, comunista, ha fatto tutto il 1942 tra galera e confino. Dopo l'8 settembre sale in montagna: sarà creatore e comandante della brigata garibaldina che opera in Cadore.

Una via ricorda il suo nome nell'Isola del Lido dove abitava e la sua memoria è stata ben coltivata fin dall'indomani della Liberazione. Anche la Sezione ANA veneziana lo ha ricordato con una bella commemorazione nell'ottobre del 1995, al Liceo Marco Foscarini, dove era stato studente, ricordandolo assieme ad un altro studente del liceo, pure ufficiale alpino, Giacinto Agostini, caduto sul Don nel gennaio del 1943, le cui spoglie tornavano solo allora dalla Russia per trovare pace al Tempio Votivo del Lido.

Nato nel 1914, veniva da una nota famiglia borghese veneziana: il nonno Pietro Gallo era stato grande animatore dello sport veneziano assieme a Costantino Reyer e pure il padre era un protagonista della scuola di ginnastica veneziana. Sandro Gallo segue un percorso formativo classico: studia al Liceo Foscarini e si iscrive a giurisprudenza ma subito dopo si arruola volontario come allievo ufficiale di complemento scegliendo corpo degli alpini. La sua esperienza al 7° Alpini (nel 1934 e ad un campo invernale nel 1935) è per lui molto importante, sia per la formazione militare che metterà a frutto nella guerra partigiana per bande, sia perché ne ricava una profonda conoscenza della cultura montanara che gli darà modo di sviluppare la necessaria empatia con i giovani sbandati che erano riusciti a tornare a casa dopo l'8 settembre e con le popolazioni delle vallate che costituivano l'indispensabile rete di supporto ai giovani in armi su in montagna.

Frequenta gruppi di antifascisti e nel 1937 aderisce al PCI. A fine 1938 si laurea ed esercita da avvocato ma gli piace anche dedicarsi all'insegnamento con supplenze a Venezia e a Pieve di Cadore. La notte di S. Silvestro del 1941 è coinvolto in un alterco in Piazza S. Marco con militari e fascisti. Viene arrestato il giorno seguente e passerà tutto l'anno tra carcere, a S. Maria Maggiore e Regina Coeli, e confino, ad Avezzano (in Abruzzo) e alle Isole Tremiti. Potrà rientrare a Venezia solo a gennaio del 1943 con i postumi di una pleurite presa in carcere e va a ri-

temprarsi in Cadore aiutando nei lavori manuali il gestore del Rifugio San Marco. Dopo l'8 settembre nelle primissime riunioni clandestine degli antifascisti veneziani è tra coloro che intendono organizzare la guerra partigiana, come in Jugoslavia. Sale dunque in Cadore avviando un lavoro delicato e clandestino promuovendo la rete dei Comitati di Liberazione Nazionale nei diversi paesi: si tratta di creare il sistema di appoggio e sussistenza per i giovani che sbandati dopo l'8 settembre rifiutano la chiamata alla leva.

Il suo nome di battaglia è tutto veneziano: *Garbin*. Fa parte anche dell'Esecutivo Militare del CVL della provincia. Il 25 aprile 1944 organizza la salita in montagna, in una casera ai pascoli di Vedorcia, di un primo gruppo di patrioti cadorini: sono sei e il comandante è un ex miliziano della guerra di Spagna. È quello il primo nucleo della futura brigata garibaldina "Pier Fortunato Calvi": l'intestazione al patriota che aveva animato la resistenza in Cadore agli Austriaci nel



1848 denota la volontà di costruire un movimento non di parte ma pienamente nel solco della tradizione risorgimentale. Di lui scrisse chi gli era stato a fianco in quei mesi: *«aveva intuizione politica nelle varie situazioni, conoscenza della psicologia popolare, sufficiente diplomazia per comporre interessi divergenti, capacità di tener testa ai grintosi notabili locali, di presentare ai contadini e agli operai prospettive realistiche, non demagogiche o illusorie. Perciò nei suoi continui giri di propaganda antifascista insisteva sui motivi unitari e nazionali della lotta ai tedeschi collegandoli con l'esigenza di un riscatto economico e sociale che sicuramente, in una zona come questa non erano a livello di*

coscienza di classe. Erano le direttive del Pci che Garbin seppe adattare alla situazione locale, senza settarismi o estremismi vizi abbastanza diffusi tra i comunisti. Per questo riuscì a mobilitare un ceto sociale povero e restio alle novità, inducendolo a battersi per i suoi paesi e per i suoi interessi particolari, ma anche a farsi carico, tra enormi sacrifici degli interessi di tutto il nostro Paese»

Durante la primavera il primo distaccamento si rafforza, si articola in battaglioni e viene poi riconosciuto come brigata garibaldina, dipendente dalla *Divisione Nannetti*, raggiungendo una forza di 400 uomini con una rete di appoggio a terra di 2000 persone. La Brigata tiene sotto pressione continua i tedeschi con azioni dimostrative e propagandistiche, agguati e sabotaggi alle infrastrutture, ha un servizio radio e tiene rapporti

o caduto ottant'anni fa in Cadore

con missioni alleate, ottiene armi ed altro con i lanci. A più riprese gli si chiede anzi di assumere maggiori responsabilità ma lui preferisce badare alla Brigata e partecipare direttamente a molte azioni. Il grande rastrellamento condotto dai tedeschi in Cansiglio a settembre 1944, comporta una crisi tra CLN e lo stesso Comando della *Divisione Nannetti* che lo costringe ad accettare di assumerne il comando.

Il mattino del 20 settembre 1944 si sta dunque recando con 4 uomini di scorta ad un appuntamento con una staffetta che doveva condurlo alla nuova sede del Comando della *Nannetti*. All'altezza di Domegge sente le mitragliate di un combattimento in corso al presidio germanico di Pelòs. Era un gruppo di partigiani carnici (della *Brigata Osoppo*) che senza alcun concerto con la *Calvi* aveva attaccato i tedeschi senza ottenere però alcun effetto e interessando un'area delicata "di frizione" tra formazioni partigiane di diverso orientamento. *Garbin* immagina che i tedeschi manderanno rinforzi e per non mettere a rischio i suoi della *Calvi* si preoccupa di intercettarli. Si trova alla periferia di Lozzo e il posto sarebbe molto buono per un agguato, ma considera che ciò rischia di esporre il paese lì sotto alla futura rappresaglia tedesca. Rapidamente dunque *Garbin* si sposta con i suoi per cercare un'altra posizione di attacco trovando una postazione lontana dall'abitato e sovrastante una curva della statale con alle spalle una possibile via di fuga verso l'alto

su un pendio coltivato a granoturco e a prato. Si appostano e quando arriva un camion carico di tedeschi lo assaltano con le bombe a mano che normalmente portavano con sé come dotazione. L'attacco funziona ma sopraggiungono subito dopo altri due camion dai cui cassoni i soldati possono tirare facilmente verso i cinque in fuga: *Garbin* resta colpito a morte assieme a *Mingi*, operaio di Domegge del 1921, e a *Lilli*, del 1923 di Arona, che veniva dalla leva repubblicana e solo pochi giorni prima si era unito alla *Calvi*. Gli altri due riescono a salvarsi correndo fino a portarsi fuori tiro. Poche ore dopo un ventenne del Lido sta salendo verso Lozzo sul cassone di un camion per arruolarsi nella formazione di *Garbin* che ben conosceva: gli toccherà vedere le tre salme allineate a bordo della strada! Salirà da Venezia anche il padre, raggiungendo Lozzo in bicicletta

per i funerali del figlio che si tengono due giorni dopo in forma dimessa per timore dei tedeschi, ma al cimitero di Lorenzago i compagni della *Calvi*, che il giorno prima avevano inflitto 12 morti ai tedeschi in una imboscata, non faranno mancare le quattro scariche di fucile di un picchetto d'onore!

L'inverno 1944-45 è durissimo per la *Calvi*: solo il comando e pochi gruppi restano operativi in montagna, molti partigiani devono scendere in pianura o lavorare per la TODT per sopravvivere ma l'organizzazione resiste ed

in primavera la Brigata torna pienamente operativa ed è attivissima negli ultimi scontri e nel trattare la resa delle truppe tedesche in ritirata, fino a Cortina e in Pusteria. Il 9 maggio la *Calvi* è l'ultima formazione del Bellunese a consegnare le armi: una fotografia ritrae la "cerimonia" e molti dei giovani partigiani portano ancora il cappello d'alpino!

All'indomani della Liberazione, nel giugno 1945, l'arciprete della Magnifica Comunità Cadorina, esalta la memoria di *Garbin* e dei suoi compagni che avevano messo a maggior rischio la loro vita per evitare danni al paese ed agli abitanti. Ma il loro esempio generoso si era già tradotto alla fine di ottobre del 1944 in una disposizione generale che il *Gruppo Brigate d'assalto Garibaldi "Vittorio Veneto"* inviava a tutti i reparti dipendenti: «*Astenersi dall'attaccare il nemico nei paesi e davanti alle abitazioni borghesi, onde evitare le rappresaglie che ne deriverebbero. Si attenda il nemico fuori dai paesi, preferibilmente in luoghi solitari!*»

Nel febbraio del 1946 l'ANPI di Belluno formalizza una proposta di conferimento di medaglia doro, ma il seguito è purtroppo oscuro e anomalo. Nel 1957 viene conferita a Sandro Gallo la medaglia, di bronzo al valor militare alla memoria, ma il provvedimento viene comunicato alla famiglia solo tre anni dopo. Il padre lo rifiuta sdegnato e chiede una revisione dell'onorificenza ma senza esito però.

Arch. MARCO ZANETTI
FIGLIO DEL PAST PRESIDENTE
SEZIONALE GIORGIO ZANETTI

Nelle immagini: a pagina 4, Sandro Gallo (1914-1944); qui sopra, nella via omonima a lui dedicata, nell'ex municipio del Lido di Venezia la targa a suo ricordo.



“ARNAUTOWO”

25 gennaio 1943, è la notte prima di Nikolajewka. La colonna in ripiegamento (ritirata) composta da circa quarantamila uomini, Italiani, Tedeschi, Ungheresi, Rumeni, procede ormai da nove giorni con marce forzate nella notte, nel gelo intenso, tra infinite difficoltà ed ha già sostenuto nove combattimenti. Molti sono i feriti, i congelati, numerosi i disarmati e le munizioni scarseggiano.

La “Cuneense” e la “Julia” sono già duramente provate, in particolare la “Julia” che dal 16 dicembre, spostata improvvisamente su allarme, è riuscita con fortissime perdite a bloccare lo sfondamento del fronte a sud. Il Generale tedesco Eibl, Comandante del settore, elogia gli Alpini della “Julia”. Il Btg. “L’Aquila” (Maggiore Boschis) partito dall’Italia con 1.432 uomini, rientrerà con

163 Alpini, 3 Ufficiali e 12 muli. Alla testa della colonna marcia la Divisione “Tridentina” con i suoi Reggimenti, 5°, 6° e 2° Art. Alpina, l’unica del Corpo d’Armata Alpino ad essere ancora organicamente inquadrata. Gli Alpini della “Tridentina” vogliono ritornare a baita a qualsiasi costo, combattono valorosamente e appena il giorno

prima il 24 gennaio, fanno cento prigionieri con il relativo armamento, il famoso mitra russo che spara una raffica di 70 colpi e molte munizioni. Saranno importanti nell’ultima battaglia.

Il Comando dell’Armata Rossa sa che l’ultimo tentativo per fermare la colonna potrà farlo a Nikolajewka e ad Arnautowo che si trova nelle vicinanze cerca di spezzarla in due tronconi. Nella notte del 25, la 33ª batteria del Gruppo “Bergamo” con il Reparto Munizioni e Viveri (2° Art. Alpina) e i resti del Btg. “Val Chiese” è in sosta tra le isbe di Arnautowo. A mezzanotte, improvviso si scatena un furioso attacco russo. Prima colpi di mortaio, poi i carri, i potenti T34.

I quattro obici da 75/13 del “Bergamo” distanziati sulla linea pezzi attorno al paese, aprono il fuoco.

Per fortuna il Tenente Capriata subentrato nel comando della Batteria dopo il trasferimento del Capitano Bonfatti al Comando Gruppo, a Opyt è riuscito a caricare trenta cassette di

granate a pallette, utili per fermare i carri. Ognuno dei pezzi è protetto da una mitragliatrice Breda 37.

Il combattimento si sviluppa in modo continuo e violento, uno dei pezzi viene colpito, molte le perdite, i feriti, da parte nostra e dei Russi.

I Tenenti medici Capacci e Malossini, con perizia e calma serena medicano, come possono, i feriti raccolti nell’isba adibita a infermeria. Anche il Tenente Capriata viene presto ferito ed è qui che Luciano Capitò, Medaglia d’Oro della nostra Sezione, si presenta e dice: “Sono il Capitano Capitò del Comando Corpo d’Armata Alpino, la Batteria è in crisi, voi tutti feriti, se credi ne prendo io il Comando”. Dopo un’ora sarà anche lui colpito a morte. Scrive il Tenente Capriata: “Qual

senso del dovere spinse Capitò ad assumere il Comando della 33ª Batteria, conscio che le probabilità di uscirne vivo erano quasi nulle, così corretto da volere una consegna ufficiale dal Comandante ferito prima di buttarsi nella mischia. Poche Medaglie d’Oro alla memoria saranno state così ben concesse sul campo e meritate!”. La battaglia continua accanita



in un uragano di fuoco. Alle cinque del mattino si diffonde una voce, i rinforzi, finalmente arrivano! Il Btg. “Tirano”, il Gruppo “Val Camonica”, la 29ª Batteria del Capitano Moizo. Verso le sette i Russi si ritirano, il loro duro attacco durato una lunga notte è fallito e il tentativo di bloccare una parte della colonna non è riuscito. Merito della 33ª Batteria, del Reparto Munizioni e Viveri, degli Alpini del “Val Chiese”, di aver impedito la pericolosa manovra russa. Decisivo l’ultimo assalto del “Tirano” che perse tra i suoi valorosi Alpini, i Capitani Briolini e Grandi, i Tenenti Soncelli, Slataper e Peregò. Scrive il Tenente Capriata: “La Batteria in quella notte sparò oltre 200 colpi (ne rimasero 19 per Nikolajewka). La mitragliatrice Breda 37 di Gafforelli sparò più di 2.000 colpi!”.

GENIERE ALPINO
SANDRO VIO

VIGNETTE ALPINE

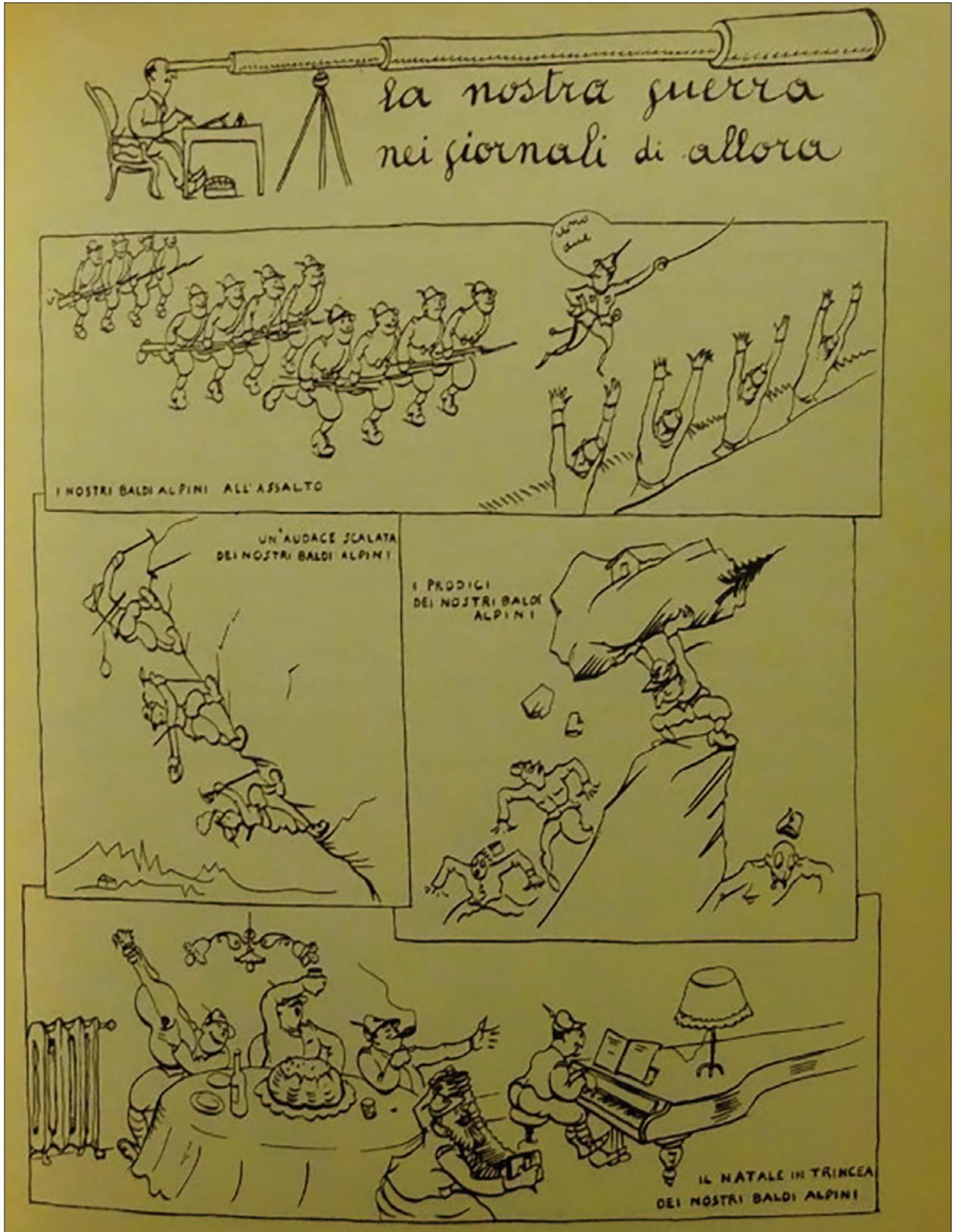


Tavola di Giuseppe Novello tratta da "La guerra è bella ma è scomoda" di Paolo Monelli, 1929.

ESERCITAZIONE "SUN MOUNTAIN 24"

Addestramento: cooperazione bilaterale tra Italia e Oman

A Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, Generale di Corpo d'Armata Carmine Masiello, ha concluso lo scorso 14 novembre una visita ufficiale nel Sultanato dell'Oman, incontrando il Comandante del Royal Army of Oman, il Major General Mattar Salim Al Balushi. Questo incontro ha rappresentato un'importante occasione di rafforzamento delle relazioni militari tra i due Paesi, con un focus sull'addestramento.

Durante il colloquio ufficiale presso il Muaskar Al Murtafaa (MAM) Camp a Muscat, i due leader militari si sono confrontati sulla possibilità di sviluppare nuovi programmi di addestramento congiunto, mirati a migliorare l'interoperabilità tra le rispettive Forze Armate. L'addestramento condiviso, fondamentale per affrontare le sfide della sicurezza internazionale, consentirà a entrambi gli eserciti di perfezionare tecniche e strategie operative, contribuendo così alla stabilità nella regione del Golfo e in altre aree di comune interesse.

Successivamente, il Capo di SME ha avuto una serie di incontri con le alte cariche in Oman, volto a rafforzare la cooperazione in ambito di difesa e sicurezza. La delegazione italiana ha incontrato a Muscat: il Segretario Generale della Difesa dell'Oman, Dr. Mohammed Al-Za'abi, il Minister of the Royal Office, General Sultan bin Mohammed Al Namani, e l'Ambasciatore d'Italia, S.E. Pierluigi D'Elia. Questi colloqui si inseriscono nell'ambito del consolidamento dei rapporti bilaterali e della promozione di nuove sinergie in campo militare tra i due Paesi.

Nel corso degli incontri, le autorità hanno discusso delle attuali sfide nel panorama della sicurezza e delle possibili collaborazioni future, soprattutto in termini di addestramento e formazione, esercitazioni congiunte e scambio di competenze. Durante l'incontro il Gen. C. A. Masiello ha detto: "L'Oman è un attore geopolitico di importanza stra-

tegica per la mediazione e la pacificazione della Regione. L'Esercito del Sultano è un modello di fedeltà, professionalità e generosità". Il giorno successivo, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ha incontrato il personale impiegato nell'esercitazione "Sun Mountain 24" presso il Battle

Training Center in Al Jabal Al Akhdar, dove ha avuto l'opportunità di conoscere più da vicino le capacità operative delle forze omanite e le tecniche di addestramento locale.

L'evento, che ha visto la partecipazione del 2° Reggimento alpini dell'Esercito Italiano, con un'unità di livello Complesso Minore, insieme ad una unità paracadutisti omanita, ha rappresentato un momento importante per valutare i progressi dell'addestramento. Durante la giornata, i rappresentanti delle istituzioni militari

italiane e omanite hanno potuto osservare un'esercitazione avanzata in un ambiente operativo particolarmente impegnativo, mettendo in risalto l'elevato livello di preparazione raggiunto. Il Gen. C. A. Masiello, esprimendo soddisfazione per i risultati ottenuti e sottolineando l'importanza di queste esperienze di addestramento congiunto, ha dichiarato: "L'esercitazione bilaterale ha consentito di raggiungere un'ampia gamma di obiettivi di interoperabilità nelle sue varie accezioni, umana, fisica e procedurale.

Abbiamo condiviso la visione che l'addestramento e la preparazione alle operazioni di combattimento, in un'ottica di deterrenza, difesa e presidio di pace, sono la ragione per cui gli Eserciti esistono". Questa visita testimonia l'impegno dell'esercito Italiano nel promuovere la sicurezza e la stabilità, sfruttando le potenzialità del dialogo e della cooperazione internazionale e costruendo alleanze solide con paesi partner come l'Oman.



RISERVISTI IN ARRIVO

Militari, ecco perchè 160mila rischiano di non bastare

La revisione dello strumento militare, appena diventata legge, ha previsto un modello professionale da 160mila unità, contro le 150mila unità a cui si sarebbe dovuto scendere entro quest'anno. Ma è ancora troppo poco, secondo il Capo di stato maggiore della Difesa, l'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, che lo scorso marzo in audizione informale presso le commissioni Difesa e Esteri di Camera e Senato ha espresso con nettezza la sua posizione: «Siamo assolutamente sottodimensionati: 150mila è improponibile, 160mila che è quello che attualmente ci è stato approvato è ancora poco, e con 170mila siamo al limite della sopravvivenza. Sono cambiati i tempi, sono cambiate le minacce, e il nostro impegno è sempre più massivo. Vogliamo una difesa europea, e questo ci richiederà tanto. Ho fatto richiesta per avere più uomini e continuerò a chiederli fino a che non mi cacciano».

Per capire quali passi Cavo Dragone (che a novembre ha concluso il suo incarico per assumere dal prossimo anno la presidenza del Comitato Militare dell'Alleanza Atlantica) chiede di compiere è bene chiarire come si è arrivati sin qui. Era stata la legge 244/2012, nota come legge Di Paola dal nome del ministro Giampaolo Di Paola, a prevedere che entro il 2024 la dotazione organica complessiva delle Forze armate si dovesse ridurre dalle 190mila di allora a 150mila (individuate in 89.400 nell'Esercito, 26.800 nella Marina e 33.800 in Aeronautica) e gli organici del personale civile dalle 30mila unità di allora a 20mila. In aggiunta, la delega stabiliva un riequilibrio generale del bilancio della "funzione difesa", ripartendolo orientativamente in 50% per il settore del personale, 25% per l'esercizio e 25% per l'investimento. Erano i mesi tumultuosi del Governo Monti e della spending review e l'obiettivo era quello di realizzare uno strumento militare di dimensioni più contenute ma più qualificato ed efficiente nell'operatività, pienamente integrato nel contesto dell'Unione europea e della Nato. Al prezzo, però, di tagli alla spesa e ai reclutamenti.

Ben presto l'obiettivo si è rivelato impossibile da centrare. Il documento programmatico 2021-2023 della Difesa segnalava che gli organici erano scesi, ma non abbastanza: 172.657 unità nel 2017, 169.855 nel 2019 e poi 169.086 nel 2021 e ancora, si calcolava, 165.529 nel 2023. Anche sul fronte del bilancio, come rilevato nel 2020 dalla Corte dei conti, le spese per il personale continuavano a gravare per il 65,7% (ma comunque in discesa rispetto al 74,4% del 2019), la componente "esercizio" era salita solo al 17,6% e gli investimenti

erano cresciuti solo al 16,7 per cento. «Lo squilibrio tra le componenti - sentenziava la magistratura contabile - non appare coerente con l'esigenza di riforma dello strumento militare di cui alla legge n. 244/2012».

E così, nel 2022, con la legge 119 approvata sul finire della XVIII legislatura, il target di riduzione dei militari a 150mila è stato di fatto eliminato, fissando invece l'asticella a 160mila unità a decorrere dal 1° gennaio 2024 e delegando al Governo alla revisione dello strumento militare, in particolare per aumentare le dotazioni organiche con militari «ad

alta specializzazione»: medici, personale delle professioni sanitarie, tecnici di laboratorio, ingegneri, genieri, logisti dei trasporti e dei materiali, informatici e commissari, in servizio permanente. Sono, in gran parte, i militari specializzati arruolati durante la pandemia. Si è prevista, inoltre, la delega a istituire una riserva ausiliaria dello Stato e la riforma della sanità militare, nonché la possibilità di intervenire con misure di flessibilità nelle dotazioni delle singole forze armate.



I numeri del nuovo strumento sono molto vicini alla situazione esistente: l'ultima istantanea scattata a dicembre 2023 contava proprio circa 160mila unità: 93.800 militari nell'Esercito, 28mila circa in Marina e 38mila in Aeronautica. A preoccupare gli osservatori è l'età media sempre più elevata. Il quadro più critico è ritenuto quello dei graduati, perché spesso impegnati in scenari impegnativi.

La tenuta complessiva, secondo il ministro della Difesa, è sul filo. Un esperto sintetizza: «In Irpinia, quando nel 1980 scoppiò il terremoto, si riuscirono a mobilitare subito 19mila militari. Oggi, davanti a un'emergenza di quel calibro, non saremmo mai in grado di farlo». Da qui l'idea dei 10mila riservisti. Il Ministro Crosetto pensa ad un modello Svizzero, per difendersi in caso di attacco o necessità, in supporto alle forze armate regolari. L'istituzione di una riserva ausiliaria dello Stato non superiore a 10mila unità di personale volontario, ripartito in nuclei operativi di livello regionale posti alle dipendenze delle autorità militari individuate con decreto del ministro della difesa.

Struttura organizzativa e modalità di funzionamento, reclutamento e addestramento sono stati affidati a decreti delegati prorogati per ulteriori 24 mesi, fino al 2026, dalla legge 201 del 28 novembre 2023 e dovranno passare il vaglio della Conferenza unificata, del Consiglio di Stato nonché del Parlamento. Sembra questa la prossima mossa dell'Esecutivo.

DA IL SOLE 24 ORE ITALIA, 28/03/2024

"Raduno Triveneto di San M



Sopra, la locandina dell'avvenimento; il discorso del Presidente della Sezione Ana di Venezia: Franco Munarini con, a sinistra il sindaco di San Michele al Tagliamento, Flavio Maurutto.



Il Raduno Triveneto organizzato dalla Sezione A.N.A. di Venezia ha trasformato per tre giorni Bibione nella capitale degli alpini tanto che l'eco del 3° Raggruppamento ha risuonato dalle Alpi a "quota zero".

Uno degli eventi più significativi ha rappresentato la discesa lungo il Tagliamento dalla sua sorgente nei pressi del Passo della Mauria, al confine tra Veneto e Friuli Venezia Giulia, sino al mare, a Bibione. La staffetta ha voluto così ricordare l'importanza e la sacralità del fiume nel corso delle due Guerre Mondiali, attraversando e ripercorrendo i luoghi che hanno testimoniato le gesta degli Alpini e dei loro reparti. Il grande e sentito abbraccio delle migliaia di persone, assiegate lungo il percorso della sfilata di domenica 16 giugno, ha poi fornito l'esatta misura del successo del raduno; gli Alpini trentini, altoatesini, friulani e veneti hanno percorso i viali alberati di Bibione tra due ali di folla plaudente e festante. "Che il Veneto sia una terra a forte vocazione alpina è qualcosa di consolidato" – queste le parole del Presidente Nazionale Sebastiano Favero – "E' stata una bella sfilata con tanta gente di contorno ad applaudire; sono momenti come questi che ci fanno comprendere quanto sia fondamentale per gli Alpini esserci, essere presenti e trasmettere questo senso di

condivisione e fratellanza che rappresentano messaggi forti soprattutto in questo momento così difficile. Saper capire gli altri, saper condividere con gli altri, saper stare col proprio prossimo e saperlo aiutare quando ne ha bisogno: questi sono i valori che noi come Associazione tramandiamo". "E' stata una piccola adunata svolta a quota zero e nonostante i numeri fisiologicamente contenuti in termini di iscritti alla Sezione di Venezia (soprattutto se paragonati a realtà ben più numerose) si è saputo organizzare un raduno intersezionale di tutto rilievo e degno di una città dalla grande sensibilità alpina" – ha detto il Governatore del Veneto Luca Zaia – "Non c'è evento degli Alpini senza Veneto così come non può esistere un Veneto senza Alpini". L'alpinità è presente nei ranghi della Sezione di Venezia che nonostante il numero contenuto dei propri associati si è dimostrata all'altezza delle aspettative e della grandezza dell'evento. "E' andato tutto bene" – afferma il Presidente A.N.A. Venezia Franco Munarini – "siamo pieni di fatica, di emozioni e di soddisfazione con Bibione ed il suo territorio che hanno risposto alla grande. La giurisdizione della nostra sezione non conta né colline né tanto meno montagne, ma alle "terre alte" siamo molto legati; tutti noi abbiamo prestato servizio chi nella Cadore chi nella

Julia e Venezia, come si sa, vanta un rapporto particolare con la montagna come testimoniano i rifugi alpini del CAI e la stessa attività alpinistica.

Alla fine dell'Ottocento, tra le prime sezioni del CAI a costituirsi in Italia vi è quella veneziana, con data di nascita 25 luglio 1890, ed è merito di questi alpinisti veneziani il suo primo rifugio sulle Dolomiti, il "Venezia", proprio sotto il Pelmo, inaugurato nel 1892". Il Raduno del 3° Raggruppamento ha testimoniato appieno cosa significhi il rapporto di un territorio con le sue penne nere:

"Dal Vajont al Friuli lo abbiamo sempre dimostrato" – conclude Munarini – "ed abbiamo voluto testimoniare in questi giorni con le cerimonie alla Caserma Goi Pantanali, dedicata agli alpini andati avanti nel terremoto di Gemona, ed a San Michele al Tagliamento, proponendo visite guidate allo scopo di far conoscere luoghi e vicende legate al primo conflitto mondiale ed alla ritirata di Caporetto, il tutto a ribadire l'importanza strategica del Fiume Tagliamento". In chiusura delle tre giornate di manifestazione, la Sezione A.N.A. di Conegliano ha raccolto la stecca e dopo la discesa del Tagliamento è già in marcia per risalire lungo il Piave verso il prossimo raduno del 3° Raggruppamento.

A CURA DELLA REDAZIONE QZ

Michele Bibione: resoconto di un successo"



I NUMERI DEL RADUNO

6.920 sfilanti
153 sindaci presenti
29 tra fanfare e gruppi musicali
30.000 presenze nei tre giorni di manifestazione.

Sopra, il passaggio della "stecca"; il corteo della manifestazione; i Gruppi Mira e Pola.

La staffetta lungo il Tagliamento

L'arrivo della staffetta sabato 15/06 in Piazzale Zenit a Bibione ha chiuso uno dei momenti più significativi del Raduno Triveneto, ovvero la discesa lungo il fiume Tagliamento organizzata dalle Sezioni Cadore, Carnica, Gemona, Udine, Pordenone e Venezia. Ad animarla soci ANA ed aggregati partiti venerdì mattina dal Passo della Mauria, nei pressi delle sorgenti del fiume.

"Il Tagliamento è un fiume storico, sacro e di valore affettivo per gli Alpini: le sue acque ci scorrono nell'animo" – confida un partecipante alla staffetta –



"Abbiamo corso con orgoglio e con la voglia di stare insieme indipendentemente dal nostro paese e Gruppo ANA di appartenenza. E' un percorso ideale che unisce varie comunità, è la volontà di lanciare il segnale che gli Alpini ci sono e dove sono presenti vi è solidarietà.

Quando c'è bisogno di aiuto gli alpini sono i primi a correre in soccorso e come abbiamo potuto dimostrare, anche a correre ce la caviamo abbastanza bene!" Anche l'8° Reggimento Alpini ha voluto dare il proprio contributo: "Iniziativa come queste, che in-

tendono ricordare il sacrificio di quanti ci hanno preceduto per donarci un mondo migliore, stanno molto a cuore anche agli alpini oggi in armi" – ha inteso ricordare un Sergente in servizio permanente effettivo, pure lui staffettista. Nel corso delle varie tappe lungo il percorso le Sezioni, i Gruppi e le Associazioni sportive partecipanti hanno organizzato e curato momenti commemorativi e cerimonie di ricordo nei punti più significativi, non ultime le caserme "Goi-Pantanali" di Gemona del Friuli e "Manlio Ferruglio" a Venzone.

"IL NOSTRO FUTURO"



Il nostro giovane iscritto Tommaso Carriglio (Gruppo ANA Venezia) al Campo Scuola Avanzato di Tai di Cadore

Tommaso Carriglio, giovane socio aggregato iscritto al Gruppo Alpini Venezia ed intenzionato in futuro a partecipare al corso nazionale per sottufficiali dell'Esercito Italiano, ha frequentato lo scorso agosto il primo Campo Scuola Avanzato dell'Associazione Nazionale Alpini (ANA) tenutosi a Tai di Cadore (Belluno). Si è trattato del primo campo avanzato nazionale, l'unico corso in Italia svoltosi in una caserma non dismessa, come ricorda l'organizzatore e responsabile Egidio Bellanti.

Insieme ad oltre 70 ragazzi e ragazze provenienti da ogni regione è stato coinvolto per quindici giorni – sulle Alpi bellunesi – in una serie di escursioni, attività addestrativa di alpinismo e arrampicata, pratiche di Protezione Civile dell'ANA, formazione individuale ed attività di team building, lezioni di formazione sanitaria, attività fisica alpinistica e molto altro realizzate a cura di istruttori dell'ANA e della Brigata Julia dell'Esercito.

Ecco come racconta l'esperienza il diretto interessato: *“Il campo era situato presso la caserma del 7° reggimento alpini a Tai di Cadore, la mia aspettativa e quella dei miei compagni era quella di vivere 2 settimane da “militari”, e così è stato, con regole precise, addestramento formale diurno, con un assaggio della sveglia alle 02:00 per una marcia topografica a sorpresa. Abbiamo svolto delle escursioni in montagna, le quali crescevano di difficoltà andando avanti con i giorni, con pernottamento in tenda presso il rifugio Capanna degli Alpini. Questo campo è stato molto utile per far crescere la mia esperienza presso l'Esercito, gli Alpini e l'Ana, ringrazio tutte le persone che si sono rese disponibili durante le due settimane, continuerò con i campi, e prossimamente farò il concorso per diventare alpino, per poi nel futuro diventare “Ranger”. Altrettanto soddisfatto ed orgoglioso della riuscita dell'iniziativa il Presidente nazionale Sebastiano Favero: «Con i Campi Scuola vogliamo coinvolgere i giovani*

nell'Associazione, anche in termini di nuove iscrizioni e adesioni, offrendo loro la possibilità di prestare servizio come volontari nell'ambito delle componenti dell'Ana che operano nel campo delle emergenze, quali Protezione Civile e Sanità Alpina, oppure come militari in servizio presso le Truppe Alpine».

«Lo sforzo comune di tutta l'Associazione – prosegue Favero

– si concretizza nell'ottenere un riscontro favorevole da parte dei frequentatori dei campi scuola, dei loro familiari e dell'opinione pubblica, circa la capacità dell'Ana di prendersi cura dei giovani, integrando in maniera concreta e incisiva l'educazione e la formazione fornite dalle famiglie e dalle istituzioni: in particolare si tratta di favorire l'accrescimento di quei valori che riguardano il comune senso civico e la capacità di servire con anima e cuore il proprio Paese».

Il Campo Scuola ha visto pure la visita del Sottosegretario alla Difesa Sen. Isabella Rauti: *“Gli Alpini in armi e quelli in congedo offrono ogni anno percorsi formativi e motivazionali legati alla montagna, all'insegna dei valori di fratellanza, patriottismo, solidarietà e rispetto per l'ambiente. Valori che il Corpo degli Alpini e l'ANA condividono da sempre e che trasmettono alle nuove generazioni, alle quali insegnano il principio di anteporre il “noi” prima dell'io”,* così la senatrice a margine della visita, nel corso della quale ha assistito a lezioni di primo soccorso in quota e ad attività alpinistiche, prima di incontrare i giovani frequentatori ed i vertici dell'ANA e delle Truppe Alpine dell'Esercito.

Nel 2024 la media nazionale dei partecipanti ai 13 campi scuola è stata di 800 frequentatori con il coinvolgimento di oltre 300 volontari delle sezioni locali dell'Associazione Nazionale Alpini ed il supporto dei militari delle Truppe Alpine.

A.R.



COMUNICARE CON I GIOVANI

Lo scorso weekend del 26-27 ottobre si è tenuta ad Asti la 26° edizione del C.I.S.A. (Convegno Itinerante della Stampa Alpina) il cui tema principale ha rappresentato il “Comunicare con i giovani”, mettendo a confronto tutto il mondo dell’informazione delle Penne Nere.

Con la partecipazione del direttore della rivista nazionale “L’Alpino” Massimo Cortesi, il convegno si è giovato dei contributi di giornalisti quali Marianna Bruschi, direttore della testata digitale di Sky Tg 24 e Domenico Quirico, caposervizi esteri e corrispondente di guerra del quotidiano La Stampa di Torino, per due volte sequestrato in Siria.

“Parlare con i giovani e dei giovani, renderli partecipi e protagonisti della vita associativa e delle iniziative direttamente a loro rivolte, attraverso gli strumenti classici come il notiziario cartaceo ma anche sfruttando i nuovi canali social”, è il messaggio principale emerso dal meeting. Entrambe le firme ospiti hanno comunque sottolineato che bisogna saper parlare ai giovani, trovando i loro settori di interesse attraverso racconti e storie che li possano coinvolgere.

Secondo Quirico è utile riprendere il racconto delle esperienze di chi ha fatto la naja quando aveva 20 anni, dedicando all’interno dei giornali sezionali – che arrivano capillarmente in tutte le famiglie degli iscritti – uno spazio espressamente dedicato alla narrazione.

Certo, secondo Bruschi è necessario saper attirare la loro attenzione, utilizzando linguaggio e mezzi comunicativi più vicini al mondo giovanile; per questo è bene saper utilizzare i canali social più frequentati, quali YouTube e Tiktok che negli ultimi anni hanno soppiantato Facebook almeno tra i più giovani.

L’essenziale è pertanto saper comunicare abbinando strumenti diversi: un video di pochi secondi può servire ad attirare l’attenzione sull’Associazione o sull’attività di un Gruppo, poi però si deve saper rimandare ad un testo scritto in cui l’interlocutore può trovare gli approfondimenti e le riflessioni necessarie.

Vanno valorizzati i contenuti più ac-

26° Convegno Itinerante della Stampa Alpina



cattivanti, con maggiore appeal: il massimo di visualizzazioni da parte di un pubblico sotto i vent’anni di età lo si raggiunge con un video di 10 secondi che testimonia gli interventi di PC, dalle emergenze alle esercitazioni, ma anche, ad esempio, come si barda e carica un mulo. Una cerimonia di deposizione di una corona, seppure meritoria ma dal format obbligatoriamente statico, non riesce certo ad attirare l’attenzione del target di visitatori che vogliamo intercettare.

Ecco pertanto che la comunicazione alpina deve sapersi evolvere e dotarsi, là dove possibile, di strumenti e figure adeguate, impostando un canale dedicato che utilizzi un linguaggio in continua evoluzione, meglio se coinvolgendo gli iscritti più giovani nell’ideare tale canale più adatto ai loro coetanei.

Chi si occupa di comunicazione deve così sapersi trasformare in “influencer” – nel senso più puro e non distorto del termine - giacché i contenuti, i valori da trasferire la nostra Associazione già li possiede: si tratta di modulare il linguaggio in base all’interlocutore, intercettando bisogni e tendenze dei più giovani. Utilizzare messaggi brevi, sintetici, immediati con cui veicolare contenuti divulgativi senza snaturare i nostri periodici sezionali; la carta stampata deve mantenere il suo ruolo: attraverso di essa i più giovani possono



recuperare e rileggere documenti anche dopo settimane o mesi.

Infine ogni Sezione e Gruppo deve imparare a far sentire i giovani protagonisti, non abbandonare coloro che scelgono di frequentare i campi scuola ma coinvolgerli nelle attività formative ed informative, sfruttandone l’esperienza maturata anche in progetti di alternanza scuola-lavoro così da fidelizzare i giovani iscritti attraverso attività di promozione e tutoraggio.

Al termine della due giorni si è tenuto il tradizionale passaggio di consegne tra gli Alpini piemontesi e la sezione A.N.A. di Valdagno, chiamata ad ospitare l’edizione del 2025.

BANCO ALIMENTARE, U



San Donà di Piave



San Stino di Livenza



Mestre



Caorle

Con le 472,5 tonnellate raccolte sabato 16 novembre 2024 tra Veneto Orientale e Friuli-Venezia Giulia la 28ª Giornata della Colletta alimentare ha stabilito un nuovo record, superando di 15,5 tonnellate il risultato già strepitoso del 2023. Si tratta di un trend di crescita continuativa nonostante l'inflazione e la perdurante crisi economica, registrando un incremento - per restare agli ultimi anni - dalle 423 tonnellate del 2021 alle 440 del 2022, per

salire ancora alle 457 del 2023 e infine al nuovo record di 472,5 di quest'anno.

Non può stupire, perciò, se c'è grande soddisfazione alla sede del Banco Alimentare dove i volontari hanno avviato già dalla settimana successiva la distribuzione gratuita degli alimenti alle oltre 291 organizzazioni assistenziali che donano generi di prima necessità a 40 mila persone in difficoltà.

N IMPEGNO SEZIONALE



La Colletta Alimentare, che da quasi un trentennio si ripete senza interruzioni, è una vera e propria festa del dono, dove ogni contributo, piccolo o grande, diventa segno di una solidarietà concreta che unisce le persone e rafforza il senso di comunità. L'iniziativa è stata anche il gesto con il quale la Fondazione Banco Alimentare aderisce alla Giornata Mondiale dei Poveri, seguendo il messaggio di Papa Francesco che invita ad aprire il cuore e le mani per

accogliere e condividere, riconoscendo nei più fragili un bisogno che interpella ciascuno di noi. Nel corso della giornata anche i supermercati del territorio in cui sono presenti ed operano i nostri Gruppi ANA si sono trasformati in luoghi di speranza e condivisione animati da migliaia di volontari: tra questi tantissimi giovani che hanno vissuto un'esperienza preziosa per crescere come cittadini responsabili, capaci di fare la differenza per il bene comune.

ATTIVITÀ DEL GRUPPO VENEZIA



Anche quest'anno il Gruppo Alpini Venezia ha sostenuto e partecipato a molteplici attività che hanno scandito il calendario della vita associativa vedendolo protagonista in coordinamento con le altre Associazioni d'Arma del Centro Storico nonché Associazioni benefiche ed appartenenti al terzo settore.

A gennaio, rispettivamente domenica 21 e lunedì 29, in occasione delle celebrazioni per l'81° anniversario della battaglia di Nikolajewka, presso la chiesa ed il chiostro del cimitero monumentale di San Michele in Isola e per la Giornata della Memoria presso il Ghetto Ebraico di Venezia; in quest'ultima giornata, al termine dell'alzabandiera con le Istituzioni, il Gruppo ha inteso deporre una propria corona di alloro davanti alla lapide che ricorda l'alpino Roberto Sarfatti, MOVN caduto il 28/01/1918 nella battaglia dei Tre Monti sul Col d'Echele.

A maggio, dopo la consueta collaborazione con la Lega Italiana per la Fibrosi Cistica, il Gruppo ha offerto ospitalità in sede al Gruppo ANA di Rovato, di ritorno dall'Adunata Nazionale,

organizzando una visita turistica ad hoc in area Marciana.

Il 18 settembre si è poi rinnovato l'appuntamento all'interno della manifestazione "Viva Villa Groggia", open-day realizzato sotto l'egida dell'Assessorato per la Coesione Sociale del Comune di Venezia e valida vetrina nella quale condividere esperienze e progetti di collaborazione tra le varie associazioni, enti e servizi che nell'occasione aprono le loro sedi alla cittadinanza.

Quest'anno lo stand del Gruppo Alpini, che per l'occasione ha aperto le porte della sede sezionale di Sant'Alvise, ha organizzato il coinvolgimento dei più giovani attraverso giochi incentrati sul centenario della costruzione del Tempio Votivo del Lido di Venezia, sacrario e ossario militare in cui riposano i Caduti delle due guerre mondiali. Concludono il calendario di appuntamenti associativi la ricorrenza del 1° novembre, col ricordo a San Sebastiano di don Gastone Barecchia, le celebrazioni per il 4 novembre in Piazza San Marco, il coinvolgimento nella Colletta Alimentare e la collaborazione con l'AIL domenica 8 dicembre, per la vendita delle stelle di Natale.



MADONNA DEL DON 2024



La prima Sezione che donò l'Olio alla Sacra Icona della Madonna del Don a Mestre nel 1968 fu Treviso che domenica 13 ottobre 2024, è tornata davanti all'Altare a Lei dedicato nella Chiesa dei Frati Cappuccini di Mestre. In questi 57 anni della Festa si sono alternate 65 Sezioni, la Protezione Civile e la Sanità Alpina nel 2021, e 4 edizioni solenni con la presenza del Labaro Nazionale. Nel 1986 la Festa prese la forma di Raduno Triveneto, così si chiamava allora: in quell'occasione donarono l'Olio le Sezioni ANA Europee.

Una serie di ricordi volta a conferire il giusto peso all'edizione di quest'anno, per la quale la Sezione di Treviso ha tenuto ad essere al completo con i suoi Gruppi, il suo Consiglio Direttivo e l'intensissima partecipazione dei propri alpini. Il Presidente Franco Giacomini ha voluto essere a fianco del Comitato organizzatore fin dalle prime mosse preparatorie di questa occasione e ciò ha contribuito a ritrovare in tutti il piacere della collaborazione e della condivisione.

All'incontro con le Autorità locali, rappresentate dall'Assessore De Martin per il Comune di Venezia e dal Dott. Correale per il comune di Treviso, erano presenti i Consiglieri Nazionali Aldo Duiella e Daniele Bassetto, che ha portato i saluti del Presidente Nazionale e del CDN. Al termine di uno scambio di saluti e ricordi della manifestazione si è poi proceduto verso Piazza Ferretto per l'Alzabandiera di rito.

In piazza erano schierati tutti i Gagliardetti della Sezione di Treviso e molti Vessilli Sezionali, un vero colpo d'occhio per una Città come Mestre che nonostante le quasi sessanta edizioni, mai interrotte, si stupisce ancora, soprattutto se ad aprire la sfilata c'è una bella e ben armonizzata fanfara alpina come quella di quest'anno: le "Note Alpine della Riviera Berica".

Fra Beniamino, il Superiore dei Cappuccini di San Carlo,

ci ha salutato in modo molto affettuoso, emozionato dalla nostra numerosa presenza. La Cerimonia della Donazione dell'Olio e dell'Accensione delle Lampade all'Altare della Madonna del Don è stata tenuta dal Presidente di Treviso mentre l'Atto di Dedicazione degli Alpini alla Madonna del Don è stato letto dal Ten. Colonnello Marco De Guttula, in rappresentanza delle T.T.A.A.

E' insomma andato tutto molto bene, compreso l'anticipo della Festa a Montecchio, dove il sabato mattina celebriamo il ricordo di Padre Policarpo Crosara nel commosso incontro in cimitero organizzato dal Gruppo di Montecchio. Pure qui presenti i Vessilli con i Presidenti delle Sezioni di Treviso, Valdagno, Venezia e Vicenza unitamente ad una cinquantina di Gagliardetti.

Un sincero ringraziamento va a Remo Chilese, Capogruppo di Montecchio e ai suoi alpini che mantengono viva questa iniziativa nata almeno 25 anni fa.

Un doveroso ringraziamento pure agli alpini di Mestre, con in testa l'organizzatore di tutto Alberto Bonfiglio, e dei Gruppi della Sezione di Venezia, al Cerimoniere e speaker Angelo Zanatta, ai Cerimonieri della Sezione di Treviso che hanno ben contribuito alla riuscita della Festa, alle forze dell'ordine, al Comune e alla Città Metropolitana di Venezia, nonché ai volontari della P.C. Comunale di Venezia presenti in piazza con un'altra iniziativa ma che hanno voluto essere presenti all'Alzabandiera accanto ai nostri volontari della P.C. ANA di Treviso, intervenuti numerosi.

Ricordiamo a tutti che sul sito sezionale www.alpinivenezia.it si può trovare in versione pdf, oltre ad altre pubblicazioni, un libro storico-fotografico sulla Madonna del Don.

FRANCO MUNARINI

UNA DATA DA NON DIMENTICARE

Il 27 gennaio 2024 è ricorso il centesimo anniversario di un avvenimento negletto dal secondo dopoguerra ad oggi ma che all'epoca suscitò entusiasmo e manifestazioni di giubilo in tutta Italia. Veniva infatti firmato quel giorno il cosiddetto "Patto di Roma" con cui il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi-Croati-Sloveni (che divenne poi la futura Jugoslavia) si spartivano di comune accordo il territorio del minuscolo "Libero Stato di Fiume". Creato a seguito del trattato di Rapallo del novembre 1920 fu una creatura nata morta. Fiume, fino al 1918 "Corpus separatum" della corona di Santo Stefano (l'odierna Ungheria) era città prettamente italiana che si affacciava sulle rive del golfo del Quarnaro, circondata però da un entroterra a predominanza slava. Il trattato di Londra dell'aprile 1915 con cui il Regno d'Italia s'impegnava ad entrare in guerra contro le potenze centrali gli garantiva cospicui compensi territoriali ma improvvidamente il ministro degli esteri italiano Sidney Sonnino non aveva reputato di richiedere tra essi anche la città liburnica. Il 30 ottobre 1918 il consiglio comunale in carica di Fiume, denominatosi "Consiglio Nazionale Italiano" proclamava all'unanimità (compresi i consiglieri eletti nelle liste del locale partito autonomista di Riccardo Zanella) l'unione della città alla madrepatria italiana. La città nel novembre 1918 fu raggiunta dalle truppe del regio esercito ma contemporaneamente la Francia, che mirava ad usare la città come base navale, vi insediò un contingente di truppe coloniali annamite. Il presidente americano Woodrow Wilson si palesò subito fermamente contrario a concedere Fiume all'Italia per motivi di ritorno elettorale (puntava molto per essere rieletto sul voto degli immigrati slavi negli USA) e anche per un certo arrogante manicheismo, decisamente ingenuo e fuori luogo nel contesto della conferenza di pace di Versailles, dove aveva visto e permesso a Francia ed Inghilterra di tutto e di più. Ben presto scoppiarono disordini tra i cittadini fiumani,



spalleggiati dai granatieri di Sardegna, e le truppe francesi: nel luglio 1919 scontri provocati dai soldati francesi portarono all'uccisione di alcuni soldati dell'esercito transalpino. I granatieri furono allontanati dalla città e sostituiti con altre truppe meno "solidali" con i fiumani. Il 12 settembre 1919 d'Annunzio, il poeta soldato, alla guida di un reggimento dei granatieri ed altre truppe raccolse il grido di dolore dell'infelice città e vi si insediò tenendo alta la fiaccola dell'italianità fiumana fino al "Natale di sangue" 1920 quando fu scacciato dal regio esercito in ottemperanza appunto al trattato di Rapallo. Insediatosi nel 1921 il governo zanelliano il nuovo staterello fu subito e continuamente scosso da feroci scontri tra i cittadini che volevano l'annessione all'Italia ed i sostenitori di Zanella. Nel 1922, dopo ulteriori feroci scontri con morti e feriti, Zanella abbandonava la città rifugiandosi nella vicina Sussak, sotto l'ala protettrice del regno S.H.S. Vennero infine intavolate trattative che portarono alla divisione del territorio conteso: la città a maggioranza italiana passava al Regno d'Italia, cui era unita da uno stretto corridoio che andava da Volosca a Borgomarina, nei sobborghi occidentali della città; l'entroterra con il Delta (posto tra l'Eneo e la Fiumara, ad est della città, dove erano posti i magazzini maggiori del porto e il binario della ferrovia che univa Fiume all'entroterra mitteleuropeo) e porto Bàross (per gli italiani porto Nazario Sauro, foraneo al porto principale di Fiume) passavano al regno S.H.S. Il 16 marzo 1924 l'annessione veniva sancita dalla visita in città del Re Vittorio Emanuele III; veniva così coronato, purtroppo solo temporaneamente ed in modo incompleto, il sogno dei cittadini della "città olocausta" (come la definì d'Annunzio).

Franco Pizzini
CAPOGRUPPO ALPINI
DI FIUME D'ITALIA

COMMEMORAZIONI E CELEBRAZIONI



26/01/2024 - Commemorazione della “Giornata della Memoria” da parte del Gruppo Alpini di Mira Riviera del Brenta, con il tradizionale coinvolgimento delle classi della Scuola San Domenico Savio di Oriago lungo le rive del Brenta, davanti alla casa di Adele Zara “Giusta tra le Nazioni”, con deposizione di una

corona d’alloro sulla targa in pietra d’Istria apposta sulla facciata.

04/11/2024 - Celebrazioni per il 4 novembre con gli alunni delle scuole di Cà Sabbioni e, alla sera, con la Santa Messa celebrata nella chiesetta dell’Oratorio del Caravaggio.



11 e 12/05/2024 - Il Gruppo Alpini Zara, insieme ai fraterni Gruppi Esuli di Fiume e Pola, in occasione della Santa Messa celebrata nella chiesa di Santa Maria dei Servi a Vicenza, nell’immediata vigilia del giorno dedicato allo sfilamento per la 95° Adunata Nazionale.

ISTANTANEE DI V



26/01/2024: il Gruppo ANA di Portogruaro si riunisce per la sua Assemla Ordinaria presso la sede di Via Cadorna.



24/02/2024: gli alpini Almansi e Boldrin, del Gruppo Venezia, in rappresentanza del Gruppo Sportivo Alpini della Sezione alle Alpiniadi per le gare di fondo sulla pista della Nordic Arena di Dobbiaco (BZ).



"L'Alpino Bruno Marcolina del Gruppo Venezia (classe 1932) tiene in braccio con gioia il pronipote Gregorio Marcolina, nato il 17 dicembre 2023. Augurissimi al piccolo Gregorio e vive congratulazioni ai genitori Riccardo e Francesca, ai nonni e ai bisnonni!"



08/06/2024: gli alpini del "nucleo di Chioggia" appartenenti al Gruppo ANA di Venezia in un momento conviviale in occasione della Sagra di Valli di Chioggia.

VITA ASSOCIATIVA



6/09/2024: alcune immagini della 10° edizione della Festa della Famiglia tenutasi ad Annone Veneto sotto l'egida del Gruppo Giovani della Sezione ed il Gruppo ANA San Stino di Livenza.



Luglio-Agosto 2024: il Vicepresidente Vitaliano Pistolato con gli alpini del proprio Gruppo di San Donà di Piave in veste di volontari nella rotazione dei turni di guardia presso il sacrario militare del Monte Grappa (VI).



04/11/2024: a Chioggia, S. Messa per le celebrazioni Inter-Arma del 4 novembre.

NIKOLAJEWKA

Un'alba che nell'anima del sole

aveva la speranza.

Per immensi pascoli di neve

sotto un cielo arato di morte

più volte sui tuoi dossi

si logorò l'audacia

a cercarvi la vita.

Solo al finire del giorno,

con disperato grido,

epica schiera di fantasmi

passò tra mesto mormorio di preghiere.

Scende ora il sole sull'alto del crinale

bagnando di luce i tuoi morti

e, in un vento di nuvole, fugge

il tuo solitario pianto

verso cieli lontani.

Non più aspre terre e profili di monti

nei loro occhi di vetro

ma lunghe file mute di uomini

su sentieri di ghiaccio.

La pista si è fatta di stelle

e cristalli di luna si spengono

su misere croci senza nome.

*PROF. NELSON CENCI**
(1981)

***CHIRURGO, SCRITTORE E POETA, SOTTOTENENTE DEL BTG. "VE-STONE", MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALOR MILITARE GUADAGNATA SUL CAMPO DI BATTAGLIA A NIKOLAJEWKA IL 26 GENNAIO 1943.**

la sfilata di domenica che ha visto la partecipazione del Presidente della Regione, del Sindaco Metropolitano, del Labaro Nazionale accompagnato dal Presidente Nazionale e da quasi tutto il CDN. Sono sfilati 6920 partecipanti, 153 Sindaci e 29 fanfare, nessun incidente.

LA DISCESA DEL TAGLIAMENTO, staffetta sportivo – podistica voluta per dare un profondo segnale di compartecipazione alpina, partita dal Passo della Mauria è arrivata puntualmente a Bibione il sabato sera all'Alzabandiera di inizio Raduno dopo 25 tappe, 180 partecipanti seguiti da Vitaliano Pistolato e da Nicola Sacco, che ringraziamo di cuore.

E' stato un evento che ha avuto la fraterna collaborazione delle Sezioni: Cadore, Carnica, Gemona, Udine e Pordenone.

Da queste righe rinnovo i ringraziamenti a tutti gli alpini dei nostri Gruppi che ci hanno aiutato e che hanno aperto le due giornate del Raduno con una significativa cerimonia di ricordo presso la Caserma Capitò di Portogruaro, dove abbiamo deposto una corona d'Alloro alla memoria della MDOVM Luciano Capitò, la cui Medaglia è presente sul nostro Vessillo.

Parimenti ringrazio gli alpini dei Gruppi della Sezione di Pordenone e Udine a noi più vicini, dislocati nel Basso Tagliamento, che ci hanno dato un grande aiuto.

ADUNATA NAZIONALE DI VICENZA – L'Adunata dei record, così è stata definita da molti, che ci ha visto partecipare con la nuova maglietta sezionale, tutti uguali finalmente, tra due ali di folla che ha applaudito lo striscione che anticipava il motto del nostro Raduno di Bibione e la numerosa partecipazione dei nostri amministratori, tutti invitati per testimoniare l'impegno per il nostro territorio.

GLI ALTRI APPUNTAMENTI DELLA SEZIONE - La Festa della Famiglia Alpina e la Festa della Madonna del Don.

Ad **Annone Veneto** siamo stati accolti dalla comunità, con in testa il Sindaco e il Parroco, con molto interesse, anche perché abbiamo unito questa iniziativa alla celebrazione del 152° di Fondazione delle TTAA e la festa di San Maurizio, una festa che abbiamo voluto condividere anche con i ragazzi dei campi scuola della nostra area sezionale.

Grazie alle attrezzature che la proloco ci ha messo a disposizione abbiamo potuto realizzare l'appuntamento con i nostri famigliari, tutto questo grazie all'interessamento del Gruppo di San Stino e dei due Franceschi, Franzin e Biondo, rispettivamente Capogruppo e Segretario.

IL PROSSIMO ANNO anticiperemo questa Festa Sezionale in giugno perché torneremo a celebrare il 153° di Fondazione delle TTAA al Sacrario Militare del Lido al Tempio Votivo, nel centenario dalla sua inaugurazione; anche per questo il Gruppo Venezia si è già messo in contatto con il Comitato dei festeggiamenti.

LA FESTA DELLA MADONNA DEL DON ha visto quest'anno l'ANA di Treviso donare l'Olio alla Sacra Icona dopo più di cinquant'anni (ricordo che fu la prima Sezione invitata a fare questo atto di devozione), c'è stata una ottima presenza di Vessilli Sezionali e una marea di Gagliardetti e di alpini.

L'anno prossimo doneranno l'Olio la Sezione di Conegliano, che festeggia il suo 100° e la Sezione Marche che nel 2024 aveva dovuto rinunciare perché impegnata nell'organizzazione del Pellegrinaggio Nazionale a Loreto.

PROTEZIONE CIVILE. Nello scorso febbraio avevamo dato comunicazione al Referente della Protezione Civile del 3° Raggruppamento circa la temporanea sospensione delle attività di P.C. della nostra Sezione. Delle ragioni di questa deci-

sione si è parlato nell'Assemblea Sezionale di marzo, in questa rubrica penso sia inutile ripetere quanto detto in quella occasione.

Non abbiamo provveduto a prendere iniziative in questo campo impegnati come eravamo per l'organizzazione del Triveneto. Abbiamo deciso, lo scorso ottobre, di riprovare a mettere di nuovo in moto la nostra piccola comunità di volontari, consapevoli di tutte le nostre difficoltà, ma anche delle potenzialità soprattutto personali che vengono dalle nostre professioni e abilità.

ADUNATA DI BIELLA – Sarà sicuramente una Adunata in terra profondamente alpina, in un territorio che ci sta aspettando con alle spalle le montagne del Gruppo del Rosa; sarà un impegno soprattutto per la distanza e per le difficoltà logistiche. Siamo però già "sul pezzo" sia per quanto riguarda la trasferta con pullman e albergo, grazie all'iniziativa di Alberto Bonfiglio che nasce dal Gruppo Mestre ma è rivolta a tutti i Gruppi della Sezione, sia per il "Campo Venezia" perché abbiamo trovato un posto a cinque chilometri da Biella in un terreno scoperto di una realtà commerciale.

Tra dicembre e febbraio celebriamo le Assemblee ordinarie di tutti i nostri Gruppi e come ogni anno cercheremo di essere presenti a tutte per seguire i vari aspetti della nostra vita associativa e per rinvigorire i nostri entusiasmi.

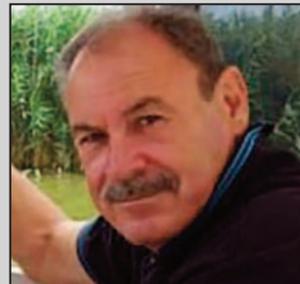
Per il momento godiamoci le Festività con le nostre Famiglie e ripetendo quanto anticipato all'inizio... Buon Natale e Buon Anno a tutti!

*PRESIDENTE SEZIONE DI VENEZIA

"ANDATI AVANTI"

Per il Gruppo ANA Venezia, "sono andati avanti" i Soci Alpini Gino Zennaro (cl. 1944) Brigata Alpina "Julia", Fabio Burigana (cl. 1954) C.M. del 2° Art. Mont. "Tridentina" e Bruno Marcolina (cl. 1932) del 8° Rgt. Alpini Btg. "Tolmezzo".

Tra i Soci Aggregati sono venuti a mancare la sig.ra Tina Cicuto Pajer ed il sig. Nazario Vittorino Malusa di Chioggia. Ricordiamo inoltre la sig.ra Franca Filippin, moglie dell'alpino Mario Berton, la sig.ra Sara Caretto, nipote dell'alpino Sergio Boldrin, e la sig.ra Maria Anna Busetto, mamma dell'alpino Giovanni Vianello, tutti iscritti al Gruppo Venezia.



Per il Gruppo ANA Mira – Riviera del Brenta è "andato avanti" l'alpino Renzo Spedo Mirandola, Capogruppo per oltre vent'anni e tra i principali artefici della ricostituzione del sodalizio nei primi anni 2000, Cav. di San Marco, promotore delle collaborazioni con AIRC e Colletta farmaceutica.

Per il Gruppo ANA Portogruaro è "andato avanti" l'alpino Giorgio Bravin, già Capogruppo e prezioso collaboratore sezionale nei lavori preparatori ed organizzativi dell'ultimo Raduno Triveneto tenutosi a San Michele al Tagliamento-Bibione.

Nei primi anni '50, ideatore e realizzatore degli Alpini Paracadutisti fu il Generale Emiliano Scotti. Un Plotone Paracadutisti era in forza in ogni Brigata Alpina, nel 1964 i Plotoni vennero riuniti in una Compagnia di Corpo d'Armata. In seguito venne formato un Btg. Alpini Paracadutisti e anni dopo il 4° Rgt. Alpini Paracadutisti "Monte Cervino". Il loro motto "Mai Strack".

